

Il pane, le rose, le armi. Donne nelle Forze armate tra progresso sociale e discriminazione di genere

LILIOSA AZARA

Donne che combattono... all'estero

Il reclutamento femminile nelle Forze armate in Italia registra un forte ritardo rispetto a tutti gli altri paesi europei e si realizza soltanto a seguito di un lungo percorso di trasformazione dell'universo militare alla fine degli anni novanta. L'adozione di un nuovo modello di difesa, che prevede il passaggio dalla leva al professionismo, offre argomenti sostanziali e convincenti per costruire un consenso diffuso, necessario per superare le incertezze e i pregiudizi che fino a quel momento avevano rallentato il processo. Nell'Italia repubblicana la questione dell'inclusione della componente femminile nelle Forze armate è stata per diversi decenni teatro di dibattito intellettuale, a partire dalle discussioni in Assemblea costituente e dalla formulazione dell'articolo 52 della Costituzione che non specifica il genere del cittadino soggetto al dovere di difesa della patria. Per quanto la controversa presunzione di un obbligo naturale solo per i cittadini maschi stridesse con il principio universale di cittadinanza e parità, posto a fondamento della repubblica, i tempi non sembravano maturi per avviare un processo di trasformazione sociale e culturale che aveva visto robusti esempi nelle Forze armate occidentali nel secondo conflitto mondiale, sia pure con compiti rigorosamente non combattenti.

Il dibattito storiografico internazionale sull'ingresso delle donne nelle Forze armate dei diversi paesi è particolarmente vivace e ricco di studi e ricerche che seguono molteplici prospettive e direttrici. Se da un lato sono preponderanti gli studi di storia militare¹, con particolare riguardo alla seconda guerra mondiale, dall'altro assumono rilievo gli studi di

¹ Si veda, per esempio, S. Maninger, *Women in combat. Reconsidering the case against the deployment of women in combat-support and combat units*, in H. Carreiras, G. Kümmel (a cura di), *Women in the military and in armed conflict*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2008, pp. 9-28.

storia culturale², comparativa³ e di genere⁴. Di contro, in alcuni paesi – Italia e Germania fra tutti – la storiografia sulla presenza femminile nell'universo militare è pressoché silente, essendo la questione analizzata quasi eminentemente da una prospettiva sociologica. La storiografia transnazionale rivela approcci peculiari per le diverse nazioni che, con tempi e modalità diverse, hanno integrato le donne nelle Forze armate, seguendo processi di maturità culturale e psicologica non di rado indotti dalle esigenze belliche contingenti.

Negli studi preparatori che accompagnano il quasi trentennale dibattito legislativo che conduce l'Italia a inserire le donne nelle Forze armate solo nel 1999, gli Stati Uniti rappresentano un modello sperimentato e consistente cui rivolgere una speciale attenzione. Nelle Forze armate statunitensi le donne furono coinvolte in ruoli interni fin dalla seconda guerra mondiale, quando venne istituito il corpo delle *Waves* (*Women accepted for volunteer emergency service*), un reparto femminile sottoposto al medesimo trattamento disciplinare e salariale degli uomini, ma con funzioni esclusivamente amministrative. Un primo passo importante era già stato attuato con la creazione delle *Wac* (*Women army corps*), un corpo ausiliario che costituisce il primo ramo femminile della *US Army*; sciolto nel 1978, il suo personale venne integrato nelle unità maschili, su un piano di parità di genere⁵. Non è un caso che il dibattito storiografico statunitense si concentri su una storia delle origini, esibendo il primato dell'integrazione femminile nei reparti armati come uno dei tanti aspetti dell'eccezionalismo americano⁶. L'accento è posto sul contributo delle donne alle vittorie militari⁷ e si sposta, infine, negli ultimi due decenni, in prospettiva di genere, sull'inclusione femminile e i diritti civili⁸.

Ispirandosi a quella statunitense, anche la storiografia canadese ha marcatamente sottolineato la presenza femminile nell'esercito nel secondo conflitto mondiale, quando il ruolo delle infermiere divenne cruciale. Il dato di 45000 donne che avevano servito la cau-

² Si veda J. Bethke Elshtain, *Women and war*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

³ D. Campbell, *Women in combat. The World War Two experience in the United States, Great Britain, Germany, and the Soviet Union*, in «Journal of military history», April 1993, vol. 57, pp. 301-323; I. Eulriet, *Women and the military in Europe. Comparing public cultures*, Palgrave Macmillan, London 2012.

⁴ M.R. Higonnet, *Behind the lines. Gender and the Two World Wars*, Yale University Press, New Haven 1987; R. Egnell, M. Alam, *Women and gender perspectives in the military. An international comparison*, Georgetown University Press, Washington D.C. 2019.

⁵ Si vedano, tra i vari studi, J.A. Bellafaire, *The women's army corps. A commemoration of World War II service*, United States Army Center of Military History, Washington D.C. 1972; B.J. Morden, *The women's army corps, 1945-1978*, United States Army Center of Military History, Washington D.C. 2000.

⁶ Si veda M.T. Sarnecky, *A history of the U.S. army nurse corps*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1999, pp. 1-41.

⁷ K. Dixon Vuic, *Officer, nurse, woman. The army nurse corps in the Vietnam war*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2011; T.L. Roth, *Her cold war: women in the U.S. military, 1945-1980*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2021.

⁸ Si veda L. Weinstein, F. D'Amico, *Gender camouflage. Women and the U.S. military*, New York University Press, New York 1999; I.R. Feinman, *Citizenship rites. Feminist soldiers and feminist antimilitarists*, New York University Press, New York 2000; A. Gereben Schaefer et alii, *Implications of integrating women into the marine corps infantry*, Rand Corporation, Santa Monica 2015.

sa bellica⁹ avrebbe avuto un peso nel dibattito sul reclutamento femminile effettivo che si aprì durante i primi anni della Guerra fredda. I lavori della *Royal commission on the status of women* (1971) e della *Canadian human rights commission* (1989), avrebbero consentito il raggiungimento di una effettiva parità e il superamento delle preclusioni esistenti fino alla completa integrazione delle donne nelle Forze armate, con la rimozione dell'ultima barriera (2001) che non permetteva loro di prestare servizio nei corpi dei *submarines*.

Dovendo definire le questioni al cuore di diverse proposte di legge che si inseguono tra gli anni settanta e ottanta, il parlamento italiano considera preziose le esperienze di alcuni paesi che hanno realizzato un'integrazione paritaria delle donne nella vita militare. È il caso delle Forze armate britanniche che durante il secondo conflitto mondiale poterono contare sull'*Auxiliary territorial service* (Ats), un corpo tutto al femminile collegato all'esercito territoriale, con un salario inferiore rispetto a quello percepito dagli uomini¹⁰. Con l'istituzione del *Women's royal army corps* (Wrac)¹¹ nel 1949, per la quasi intera durata della Guerra fredda le donne continuarono a essere escluse da azioni di combattimento mantenendo una separazione fisica dai reparti maschili delle Forze armate. Negli anni ottanta si registra il vero punto di svolta con la creazione del *Women's royal naval service* (Wrns)¹² e il loro primo impiego ufficiale, inviate a Port Stanley durante la guerra per le isole Falkland (1982), segnò la successiva ammissione, nel 1985, nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica, superando definitivamente il limite dei corpi armati femminili.

È di segno diverso l'esperienza delle donne francesi che non furono largamente coinvolte in operazioni belliche, mentre molte di loro avrebbero combattuto nella Resistenza¹³. Solo negli anni settanta, nel quadro di un generale ripensamento culturale delle Forze armate, con l'avvio di un processo di 'femminilizzazione' (*fémminisation des armées*)¹⁴, che prevede una totale integrazione delle donne all'interno dei reparti militari in condizione di parità con gli uomini, non più relegate in reparti separati, esplode una vera rivoluzione. Nonostante questa singolare esperienza, la storiografia francese non è particolarmente florida – gran parte degli studi provengono da studiosi statunitensi¹⁵ – e privilegia la rico-

⁹ Si veda J. Bruce, *Back the Attack! Canadian women during the Second World War - At home and abroad*, Macmillan of Canada, Toronto 1985; S.J. Barker, K. Cooke, M. McCullough, *Material traces of war. Stories of Canadian women and conflict, 1914-1945*, University of Ottawa Press, Ottawa 2021.

¹⁰ Si veda per un approfondimento sul coinvolgimento femminile durante la seconda guerra mondiale: L. Noakes, *Women in the British army. War and the gentle sex (1907-1948)*, Taylor and Francis Group, London and New York 2006; J. Schwarzkopf, *Combatant or non-combatant? The ambiguous status of women in British anti-aircraft batteries during the Second World War*, in «War & Society», 2009, n. 2, pp. 105-131.

¹¹ Si veda S. Bidwell, *The women's royal army corps*, Cooper, London 1977.

¹² Si veda M.H. Fletcher, *The Wrns. A History of the women's royal naval service*, Batsford, London 1989; H. Roberts, *The Wrns in wartime. The women's royal naval service 1917-1945*, I.B. Tauris, London 2018.

¹³ M. Joulin, *Ces résistantes françaises ont changé le cours de la seconde guerre mondiale*, in «National Geographic», 8 maggio 2024: <https://www.nationalgeographic.fr/histoire/ces-resistantes-francaises-ont-change-le-cours-de-la-seconde-guerre-mondiale-combats-histoire-france-femmes-portraits-resistance> (ultimo accesso 30 marzo 2025).

¹⁴ J. Boulègue, *Feminization and the French military. An anthropological approach*, in «Armed Forces & Society», 1991, n. 3, pp. 343-362.

¹⁵ Tra i vari studi si veda A. Orr, *Women and the French army during the World Wars (1914-1940)*, Indiana University Press, Bloomington 2017; K. Hunter, *Shoulder to shoulder yet worlds apart: variations in women's integration in the militaries of France, Norway and the United States*, Electronic Theses and Dissertation, University of Denver 2019.

struzione della storia delle origini¹⁶ per mostrare l'eccezionalità di una Nazione moderna e repubblicana fondata su valori che continuano a permeare la contemporaneità.

Negli anni settanta, il momento di distensione tra le due superpotenze e l'abbassamento del livello di minaccia per la sicurezza nazionale e il profondo rinnovamento culturale che guarda alla parità di genere come a un traguardo ineludibile, indusse quasi tutti i paesi scandinavi a consentire l'ingresso delle donne nelle Forze armate¹⁷: la Danimarca nel 1971, la Svezia nel 1973 e la Norvegia nel 1976¹⁸. Il dibattito scientifico è coerentemente contraddistinto da alcune peculiarità che privilegiano la prospettiva comparativa e la storia di genere che colloca l'integrazione nelle Forze armate nel quadro più ampio delle lotte per i diritti civili¹⁹.

Quella tedesca è, invece, una storia di esclusione che si riflette nella sostanziale assenza di interesse storiografico riguardo alla presenza femminile nelle Forze armate. Nella Germania nazista le donne non furono integrate nella *Wehrmacht* e restarono escluse anche dal nuovo esercito nazionale. Sulla scia delle istanze femministe di accesso a posizioni lavorative fino a quel momento di esclusivo appannaggio maschile, negli anni ottanta, a fronte delle emergenti esigenze dell'esercito nazionale, l'ingresso delle donne nelle Forze armate sembrava una possibile risposta al crescente calo demografico. La riforma legislativa che consentì una piena integrazione delle donne²⁰, senza alcuna esclusione, è solo del 2001²¹.

Anche in Italia gli anni settanta segnano un punto di non ritorno. Le proposte si susseguono tra il 1970 e il 1999, segnando un interesse ormai irrimediabile ma senza riuscire a esaurire le esigenze di dibattito parlamentare e, ancor di più, la possibilità di mettere in agenda provvedimenti che non sembravano investire questioni urgenti. L'assenza di una storia nazionale di donne e Forze armate si traduce in un silenzio storiografico che lascia spazio ad altre prospettive interpretative delle relazioni gerarchiche tra i generi in un universo maschile escludente.

¹⁶ Si veda, per esempio, S.P. Conner, *Les femmes militaires. Women in the French army 179-1815*, in «Proceedings of the Consortium on revolutionary Europe», 1982, n. 12, pp. 291-302.

¹⁷ Si veda, per un'analisi del modello scandinavo sull'integrazione femminile nelle Forze armate, A. Ahlback, F. Sundevall, J. Hjertquist, *A Nordic model of gender and military work? Labour demand, gender equality and women's integration in the armed forces of Denmark, Finland, Norway and Sweden*, in «Scandinavian Economic History Review», 2024, n. 1, pp. 49-66.

¹⁸ Nelle riforme dei due decenni, settanta e ottanta, non fu coinvolta la Finlandia che solo più tardi, nel 1995, avrebbe permesso l'ingresso delle donne nelle Forze armate.

¹⁹ Si veda B.C. Erichsen, *Norske kvinners liv og kamp (1850-2000)*, Res Publica, Ingeborg Ausland 2017.

²⁰ Decisivo fu, inoltre, il processo che riguardò Tanja Kreil, una giovane ragazza tedesca che negli anni novanta tentò di arruolarsi come volontaria nell'esercito regolare, ma che vide la sua istanza respinta; in seguito, si aprì un processo il cui giudizio finale fu affidato alla Corte di giustizia europea, la quale, nel 2001, diede ragione alla ragazza. La sentenza è liberamente consultabile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=ecli:ECLI%3AEU%3AC%3A2000%3A2> (ultimo accesso 30 marzo 2025).

²¹ Si veda C. Xydias, *The last occupational prohibition. Constructing women's entrance into the Bundeswehr*, in L.K. Davidson-Schmich (a cura di), *Gender, intersections, and institutions. Intersectional groups building alliances and gaining voice in Germany*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2020, pp. 87-104.

In Italia si fa la Resistenza

Il dibattito intellettuale relativo all'inserimento delle donne nelle Forze armate è il riflesso di una evoluzione che dal rifiuto ideologico del femminismo radicale e dei movimenti cattolici, sia pure con motivazioni diverse, affronta l'argomento con un approccio più laico. Alla vigilia del Ventunesimo secolo in un ampio processo di riflessione strategica e di modernizzazione organizzativa, il servizio militare femminile viene percepito come un tema di grande rilievo.

Nel 1997, dopo una lunga serie di false partenze, viene presentato al Consiglio dei ministri il disegno di legge governativo, che oltre a istituire il servizio civile nazionale, prevede anche l'accesso delle donne su base volontaria al servizio militare. È il progetto di legge presentato da Valdo Spini, presidente della Commissione difesa, segno di un'evoluzione politico-istituzionale che accende un vivace dibattito culturale nel quale si inserisce, nel gennaio 1997, il convegno «Donne e Forze armate» organizzato dalla Scuola di guerra aerea di Firenze. Il volume, che ripropone il medesimo titolo del convegno, ha il grande merito di inquadrare il tema sotto il profilo storico, sviluppare a fondo la prospettiva sociologica, approfondire la dimensione giuridica e legislativa, offrendo uno sguardo comparativo²².

A fronte di una copiosa produzione scientifica transnazionale, la storiografia italiana è stata pressoché silente intorno al tema delle donne nelle Forze armate, avvolto da una presunta astoricità che ha lasciato spazio a letture quasi esclusivamente sociologiche e psicoanalitiche, con un richiamo deciso alla sociologia militare, del lavoro e delle organizzazioni.

Pur nell'esile dibattito storiografico nazionale, Giorgio Rochat²³ ha affrontato un nodo cruciale, ossia la prolungata resistenza dell'organizzazione militare all'ingresso delle donne. La ragione fondamentale dell'esclusione delle donne dagli eserciti non sarebbe propria del mondo militare, ma dipende dal ruolo subordinato che le donne hanno in tutte le società costituite, dove sono tenute lontane dalle attività di maggiore prestigio. La società militare, connotata da un più marcato maschilismo rispetto a quella civile, riserva alle donne diffidenza e respingimento. Giudicate un elemento di disturbo della coesione interna a una istituzione esclusivamente maschile, le donne sono rifiutate come elemento esterno e non controllabile e, in subordine, accettate come un inconveniente da limitare e inquadrare. Diffidenze e resistenze, ancora presenti nelle istituzioni militari degli anni ottanta e novanta, sono da percepire – secondo lo storico – come una dimostrazione della forza della tradizione, ma anche della difficoltà di inventare nuovi meccanismi di coesione che tengano conto dell'evoluzione delle strutture militari e della società civile²⁴.

²² F. Battistelli, *Donne e Forze armate*, FrancoAngeli, Milano 1997.

²³ Si veda tra i principali studi di G. Rochat: *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini 1919-1925*, Laterza, Bari 1967; Id. *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino 1973; Id., G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino 1978; (con M. Isnenghi) *La Grande guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Milano 2000.

²⁴ G. Rochat, *Il mondo militare e le donne. Uno sguardo retrospettivo*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 41-46.

A differenza di quanto avvenne nel mondo anglosassone, in Italia neppure lo scoppio della seconda guerra mondiale aprì alle donne le porte delle Forze armate. Sarà necessario un concorso irripetibile di circostanze che vedono nell'8 settembre la più grande disruzione di massa della storia italiana, la nascita di due eserciti, una guerra civile che impose ad ambedue i fronti il problema del radicamento sociale e di un reclutamento più ampio e, infine, una politicizzazione rapida anche se spesso sommaria delle donne e una loro crescente presa di responsabilità sul piano pubblico²⁵. Sul piano storico, sono le partigiane²⁶ a rappresentare un punto di svolta, tanto più rilevante perché segue a un ventennio di enfattizzazione, per quanto contraddittoria, delle funzioni materne nella famiglia e nella società. Intenzionata a sfuggire alle due immagini contrapposte della donna nella Resistenza, quella eroico-celebrativa che illustra le benemeritenze delle donne nella guerra di Liberazione e quella "recriminatoria" che in chiave femminista ne rivisita la valenza paritaria portando alla luce le inadempienze maschili, Anna Bravo²⁷ concentra l'attenzione sul carattere comunque eccezionale, contraddittorio, scandaloso agli occhi dei benpensanti, del ruolo giocato dalle donne nella lotta antifascista e dunque sull'«interdetto» ideologico che escludeva la metà del genere umano dal dominio maschile della difesa²⁸.

Nell'esperienza della Resistenza sono in gioco la divisione sessuale dei ruoli e dei compiti e la separazione delle sfere — ossia i nodi cruciali del sistema di genere — resi più complessi dalle materie che investono l'uso delle armi, la partecipazione politica e, non ultima, la vicinanza tra uomo e donna nella vita di formazione e nell'immagine pubblica dell'esercito partigiano. Allo stesso tempo, l'eccezionalità culturale della partecipazione femminile alla Resistenza non ne attenua, ma anzi ne sottolinea, il significato politico. Guardando con maggiore serenità alle drammatiche vicende della seconda guerra mondiale e di coloro che militarono dalla parte sbagliata, si è ritenuto che anche la vicenda delle ragazze di Salò rappresentasse un caso di partecipazione femminile al militare e che meritasse di essere studiato, come fa Marino Viganò nel suo studio dedicato alle ausiliarie della Repubblica sociale italiana²⁹.

Nel momento in cui, dopo le proposte del ministero della Difesa, si discute l'introduzione del servizio militare femminile, la lettura delle scienze sociali si concentra sulla

²⁵ E. Galli Della Loggia, *Una guerra femminile? Ipotesi sul mutamento dell'ideologia e dell'immaginario occidentale tra il 1939 e il 1945*, in A. Bravo (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 3-28.

²⁶ Per un approfondimento sul tema delle donne nella Resistenza si veda P. Gabrielli, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1945)*, Donzelli, Roma 2005; Ead., *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2007.

²⁷ Si veda Bravo (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, cit.; Ead., A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma 1995.

²⁸ Ead., *Donne e armi. La Resistenza come punto di svolta?*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit. pp. 116-128.

²⁹ M. Viganò, *Donne in grigioverde. Il Comando generale del servizio ausiliario femminile della Repubblica sociale italiana nei documenti e nelle testimonianze (Venezia/Como 1944-1945)*, Settimo sigillo, Roma 1995. Sul tema, si veda anche M. Fraddosio, "Per onore della Patria". *Le origini ideologiche della militanza femminile nella Rsi*, in «Storia contemporanea», 1993, n. 6, pp. 1155-1193; D. Gagliani, *Donne e armi. Il caso della Repubblica sociale italiana*, in Ead., M. Salvati (a cura di), *Donne e spazio nel processo di modernizzazione*, Clueb, Bologna 1995, pp. 129-168; C. Nubola, *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Laterza, Roma-Bari 2016.

“mascolinità”, assunta come valore fondante cui si ispirano i codici di comportamento, le attività e gli obiettivi dell’istituzione militare tradizionale. Alcuni studi indagano i pesanti costi che il perpetuarsi dell’esclusione o la completa omologazione al modello maschile comportano per le donne e le paure ingenerate negli uomini dalla paventata incursione della “femminilità” nel governo dell’autorità gerarchica³⁰. L’indagine psicoanalitica, grazie agli studi di Graziella Magherini, disvela che la capacità della donna contemporanea di gestire la pluralità di codici che insistono sulla sua affettività le consente di apportare un cambiamento profondo della struttura militare tradizionale, immettendo un codice adulto che preveda relazioni di scambio democratico³¹. Riflessione psicoanalitica e ricerca socio-organizzativa sono centrali nell’analisi di Bianca Beccalli, pioniera degli studi sul lavoro e dei *gender studies*. L’integrazione della differenza femminile nelle organizzazioni che sono state loro a lungo precluse, non può avvenire attraverso una semplice omologazione delle donne agli uomini, ma con il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione di alcune differenze che sono agenti potenti di cambiamento³². Citando gli studi di alcune sociologhe americane sull’integrazione di genere³³, Teresa Ammendola ripercorre i fattori che caratterizzano la minoranza femminile all’interno dell’organizzazione militare: l’elevata visibilità fisica, l’impatto sociale provocato da una presenza “non normativa” in luoghi a predominio maschile, l’attitudine ambigua di protezione/stigmatizzazione ispirata nei maschi dalla esclusione/esenzione delle donne dal combattimento. L’approdo a un nuovo modello di militarità e l’ingresso delle donne nel sacrario della mascolinità avrebbe costituito un processo doloroso di reciproca contaminazione, dal quale entrambe le culture, femminile e maschile, sarebbero uscite modificate ma anche arricchite³⁴. Constatata l’assenza di un’esperienza nazionale, la sociologa dell’organizzazione Silvia Gherardi, sul piano del metodo, propone di spostare il fulcro del discorso sui rapporti di genere, indagando anche il maschile e la sua costruzione sociale all’interno dell’organizzazione militare³⁵.

Sul piano invece della soggettività femminile, assunta nella sua dimensione sociale, con lo sguardo rivolto alle motivazioni delle future protagoniste, Maria Immacolata Maciotti ha

³⁰ E. Addis, V.E. Russo, L. Sebesta (a cura di), *Donne soldato. Aspetti e conseguenze della militarizzazione femminile*, Ediesse, Roma 1994.

³¹ G. Magherini, *Codice della donna e codice militare: un punto di vista psicoanalitico*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 157-162.

³² B. Beccalli, *Tre osservazioni sulle minoranze nelle organizzazioni, il genere e la parità*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 163-168.

³³ M.C. Devilbiss, *Gender integration and unit deployment: A Study of GI Jo*, in «Armed forces & Society», 1985, n. 4, pp. 523-552; L.L. Miller, *Feminism and the exclusion of Army women from combat*, in «Gender issues», 1998, n. 3, pp. 33-64; C. Dander, M.W. Segal, *Gender integration in armed forces: Recent policy developments in the United Kingdom*, in «Armed forces & Society», 1996, n. 1, pp. 29-47.

³⁴ T. Ammendola, *Le relazioni di genere nelle forze armate*, in F. Battistelli, T. Ammendola, L. Greco (a cura di), *Manuale di sociologia militare con elementi di psicologia sociale*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 115-137; dell’autrice si veda anche, *L’ingresso delle donne nelle Forze armate: effetti e dinamiche organizzative*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 169-177.

³⁵ S. Gherardi, *Gender, Symbolism and organizational culture*, Sage, London 1995; dell’autrice si vedano anche: *Il genere e le organizzazioni*, Cortina, Milano 1997; *Gendered organizational cultures. Narratives of women travellers in a male World*, in «Gender, Work & Organization», 1996, n. 4, pp. 187-201; S. Gherardi, B. Poggio, *Creating and recreating gender order in organizations*, in «Journal of World Business», 2001, n. 3, pp. 245-259.

esaminato una selezione di lettere ricevute nel 1996 dal ministero della Difesa di ragazze con la vocazione alla vita militare³⁶. In un ambito vicino al precedente, ma più strutturato, indaga Fatima Farina, che ha somministrato un questionario sociologico alle circa 100 iscritte all'Associazione delle aspiranti donne soldato (Anados), fondata nel 1994 da un gruppo di undici ragazze che avevano preso parte all'esperimento 'Donna italiana soldato per un giorno', promosso e organizzato dallo Stato maggiore dell'esercito³⁷. Sulla scorta di questa esperienza inedita, Rossella Savarese conduce la prima ricerca sugli atteggiamenti e le opinioni delle italiane, indagando le ragioni che le indurrebbero a candidarsi al servizio militare o a escluderne la possibilità³⁸. La sfera degli studi di scienze sociali ingloba anche indagini socioeconomiche del mercato del lavoro in Italia, dalle quali emerge che il rafforzamento della presenza femminile nel mercato nel lavoro ne muti drasticamente l'immagine e il ruolo sociale, legittimandola a ogni tipo di occupazione. L'accesso alla carriera militare equivale, dunque, a una rivendicazione della parità di genere nell'ultimo territorio di monopolio maschile³⁹. La predisposizione femminile nelle operazioni diverse dalla guerra, che richiedono capacità relazionali e comunicative, diventa centrale in alcuni studi che dimostrano quanto la compresenza fra maschi e femmine in alcuni contesti abbia condotto a un sostanziale miglioramento delle relazioni di genere all'interno del contingente militare⁴⁰.

Sebbene oggetto di un copioso dibattito politico e culturale, la riforma dei primi anni duemila è stata varata come un "atto dovuto", in adempimento dei trattati internazionali per le pari opportunità e per garantire la completa integrazione delle Forze armate italiane con i partner militari internazionali⁴¹. L'inserimento delle donne è anche una risposta a fattori sociali critici della società italiana quali il calo demografico e la disaffezione dei gio-

³⁶ M.I. Maciotti, *Donne e esercito: chi sono le aspiranti*, in «La critica sociologica», 1993-1994, n. 107-108, pp. 62-75. Dell'autrice si veda anche (con Gabriella Marucci), *Donne e organizzazione militare. Quali radici per questa richiesta sociale?*, in «Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione», 1993-1994, n. 3-4, pp. 217-222; G. Marucci, *Le donne soldato: il mondo militare nell'immaginario femminile*, in «La critica sociologica», 1993-1994, n. 107-108, pp. 75-81.

³⁷ F. Farina, *Il profilo dell'aspirante soldato: il caso dell'Anados*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 242-266.

³⁸ R. Savarese, *Indagine sulla propensione delle donne italiane a svolgere il servizio militare*, Cemiss-Rivista militare, Roma 1994. Dell'autrice si veda anche: *Le donne in divisa: quale contributo al rinnovamento dell'istituzione militare*, in A. Gobbi (a cura di), *La professione militare oggi: caratteristiche sociali e nuovo contesto geopolitico*, FrancoAngeli, Milano 1995, pp. 253-268; Ead., *La risorsa donna e il nuovo modello di difesa*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 267-279.

³⁹ E. Addis, *Le conseguenze economiche del servizio militare: costi e benefici per le donne soldato*, in Ead., Russo, Sebesta (a cura di), *Donne soldato*, cit., pp. 25-52.

⁴⁰ M.L. Maniscalco, *L'intervento umanitario, nuova frontiera del militare: tendenze del fenomeno e metodologie di approccio*, in «Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 1993, n. 3-4, pp. 183-195; Id., *La pace nel vicinato. La cooperazione militare europea nei Balcani; un punto di vista italiano*, FrancoAngeli, Milano 2010; F. Farina, *L'immagine della donna nella guerra del Golfo*, in «Sociologia e ricerca sociale», 1992, n. 39, pp. 133-153.

⁴¹ M.R. Saulle, *Il servizio militare femminile e le convenzioni internazionali*, in Battistelli (a cura di), *Donne e Forze armate*, cit., pp. 347-359; dell'autrice si veda anche, *Un impegno ventennale*, in A.M. Isastia (a cura di), *Le donne nelle Forze armate italiane. Diritto o dovere? Atti del Convegno promosso dal Soroptimist International d'Italia Club di Roma*, Edizioni Anrp, Roma 1999, pp. 33-36; *Dalla tutela giuridica all'esercizio dei diritti umani*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1999.

vani maschi nei confronti del servizio di leva⁴², come emerge nettamente dall'analisi delle proposte di legge per l'arruolamento femminile avanzate nel tempo.

L'odissea legislativa italiana

La lunga e contrastata, e per alcuni aspetti defatigante, vicenda delle proposte legislative succedutesi nel nostro paese dal 1970 al 1997 comporta un'analisi approfondita delle tappe e dei retroscena che hanno scandito l'ipotesi della donna soldato in Italia, operando una distinzione tra le diverse fasi e le diverse filosofie che si alternano nei progetti di legge di iniziativa parlamentare, così come nei disegni di legge governativi. Si rivela di grande interesse la progressiva evoluzione dalla concezione "segregazionista" della donna nelle Forze armate – propria di una fase iniziale del dibattito e presente ancora in alcuni progetti di legge dei primi anni novanta – alla concezione "integrazioneista" che matura gradualmente dalla metà degli anni ottanta.

Nei progetti presentati lungo gli anni settanta, la donna nelle Forze armate è vista specialmente nella veste di ausiliaria, confinata in ruoli di supporto logistico, sanitario, di collegamento, esclusa dai ruoli di combattimento, come nella prima proposta di legge di provenienza democristiana del 1970, al cui dibattito emblematicamente non prese parte nessuna deputata⁴³. Più specificamente, qualche anno più tardi, una proposta di origine missina si fregia di dichiarare che l'accesso delle donne nelle Forze armate risponda pienamente al concetto costituzionale che eleva a "sacro dovere" di ogni cittadino la difesa della Patria e denuncia l'ingiustificato ritardo dell'Italia rispetto ad altri paesi del mondo occidentale⁴⁴. Sul piano realizzativo si limita, però, a prevedere l'istituzione di un servizio volontario femminile presso gli Stati maggiori, gli istituti militari, i corpi, i servizi e gli enti delle Forze armate dello Stato nonché presso i tribunali militari, con funzioni per le quali le donne avrebbero una naturale predisposizione, ma che escludono le azioni di combattimento. Un'età compresa tra i 18 e i 27 anni, una sana e robusta costituzione, un'ineccepibile moralità insieme al nubilato e all'assenza di prole, sono i requisiti essenziali richiesti alle candidate, in ideale continuità con la legge istitutiva del corpo di Polizia femminile del 1959⁴⁵.

⁴² F. Battistelli, *Soldati. Sociologia dei militari italiani nell'era del peacekeeping*, FrancoAngeli, Milano 1996; M.G. Galantino, *Le motivazioni professionali dei peacekeepers*, in «Quaderni di Sociologia», 2003, n. 32, pp. 63-79; T. Ammendola, *L'Esercito italiano e il peacekeeping: un caso di incrementalismo culturale*, in ivi, pp. 37-62.

⁴³ Proposta di legge n. 2703 (3 settembre 1970), presentata dai deputati democristiani Sullo, Pisicchio e Pitzalis, intitolata «Nuove norme sul servizio di leva obbligatorio».

⁴⁴ Proposta di legge n. 3056 (27 giugno 1974), presentata dal deputato Antonio Messeni Nemagna del Movimento sociale italiano intitolata «Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle Forze armate dello Stato».

⁴⁵ Sulla polizia femminile si veda il volume di L. Azara, *Un nuovo Corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961-1981)*, Viella, Roma 2023.

Nel quadro di una concezione più moderna e dinamica delle Forze armate la prima proposta socialdemocratica (1976), con un esplicito riferimento alla legge del 1963, ne rivendica la piena attuazione con la garanzia di accesso delle donne a tutti i pubblici impieghi⁴⁶. Insistendo, però, sul valore del servizio sociale, le donne sono occupate esclusivamente in attività ausiliarie e di assistenza sociale esterna (pubbliche calamità, tutela dei beni culturali e ambientali, opere di ingegneria militare e civile); mai armate, dunque escluse da azioni di combattimento e organizzate in un corpo militare distinto. Il valore intrinseco della proposta risiede nell'enfasi posta sulla tutela dei diritti delle madri lavoratrici per le quali è previsto il congedo in caso di matrimonio o di gravidanza, ma confligge con un indubitabile intento discriminante che prevede il congedo per il venir meno dei requisiti morali delle arruolate, la cui valutazione non può che essere demandata a una gerarchia maschile schiacciante. Solo un anno più tardi, un folto gruppo di deputati del Movimento sociale italiano, tra i quali Giorgio Almirante e Pino Rauti, ispirandosi alla proposta già presentata nel 1970 dal collega di partito Antonio Messeni Nemagna, rilancia in identica formulazione il progetto. Nessuna novità di rilievo, ma solo la conferma dell'esclusione delle donne dalle azioni di combattimento, la riaffermazione del nubilato quale requisito ineludibile e la riproposizione dello stereotipo biologista secondo cui la donna è "naturalmente" incline ad alcuni compiti, in special modo, ai lavori domestici⁴⁷.

Fra tutte le proposte degli anni settanta la sola ad avere uno slancio innovativo, e quasi rivoluzionario, è quella avanzata dal deputato socialista Falco Accame (1979)⁴⁸. Essa rappresenta un'eccezione assoluta: abbandona il principio della volontarietà e non presuppone più la segregazione delle donne nelle Forze armate al momento del loro ingresso. Prevede inopinatamente un servizio di leva, militare o civile, obbligatorio per entrambi i sessi e un servizio militare volontario anche per le donne. Configura, sia nel servizio civile che in quello militare, un'assoluta parità fra maschi e femmine nei ruoli e negli incarichi, esplicitamente chiedendo che non venga posto per legge nessun limite all'impiego delle donne nelle Forze armate. Nella visione di Accame opporsi alla legge significa respingere il dettato costituzionale, ma soprattutto disconoscere il valore della partecipazione femminile alla Resistenza, alla difesa anche militare del territorio nella lotta contro il nemico nazifascista. Pur inserendosi in un quadro più ampio di revisione dei ruoli femminili imposti da una cultura patriarcale gerarchica, che ha precluso alle donne una cittadinanza piena e attiva, la proposta non convince parte dell'universo femminista. Interpretato come espressione di una libertà illusoria che non garantisce un'effettiva parità fra uomo e donna, il progetto è ampiamente criticato dalla senatrice socialista Elena Marinucci. Ella contesta il discorso pubblico intorno a una realtà mistificata in cui le donne godrebbero di più ampie libertà accedendo a professioni prima appannaggio esclusivo maschile, lad-

⁴⁶ Proposta di legge n. 910 (9 dicembre 1976), presentata dal deputato del Partito socialista democratico italiano Luigi Preti (primo firmatario), intitolata «Istituzione del servizio volontario femminile nelle forze armate».

⁴⁷ Proposta di legge n. 1559 (22 giugno 1977), presentata alla Camera da Vito Miceli (primo firmatario), intitolata «Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle Forze armate dello Stato».

⁴⁸ Proposta di legge n. 2728 (15 febbraio 1979), presentata alla Camera dal deputato Falco Accame, intitolata «Norme per il servizio militare volontario».

dove la grave crisi occupazionale femminile che pregiudica uguali opportunità di carriera, di trattamento economico e pensionistico è ignorata⁴⁹. Polemica è anche la reazione della deputata comunista Giancarla Codrignani che, temendo un'adesione del suo partito ai motivi ispiratori del servizio volontario femminile – dettato costituzionale, leggi di parità e di riforma democratica della disciplina militare –, da femminista e pacifista accusa il progetto Accame di proporre una maschilizzazione del ruolo della donna il cui risultato finale non è la parità di genere, ma l'omologazione/assimilazione al maschile⁵⁰.

Benché seguito da nuove proposte che insistono su una presenza femminile finalizzata a integrare i soli ruoli tecnici, con significative limitazioni alla progressione di carriera⁵¹, il progetto Accame rappresenta una svolta importante che prelude ad altre proposte ispirate alla pari dignità fra uomo e donna. Non a caso, sarà il primo governo a guida laica, presieduto da Giovanni Spadolini, a porsi concretamente il problema dell'inserimento delle donne nelle Forze armate. Il primo disegno di legge di iniziativa governativa viene presentato, nel 1981, dall'allora ministro della Difesa, il socialista Lelio Lagorio, a seguito di un approfondito studio comparativo condotto dal Centro di alti studi per la difesa (Casd)⁵². La relazione illustrativa che accompagna il progetto sgombera il campo da eventuali timori o sospetti di incostituzionalità per un servizio militare femminile. Lo stato giuridico, normativo e disciplinare, nonché il trattamento economico, è regolato dalle stesse norme in vigore per il personale militare maschile, ma le donne restano escluse dagli incarichi e dalle unità di combattimento. Proprio su questa esclusione, preclusiva della progressione in carriera, sorge il lungo e complicato dibattito che segna il discrimine tra le varie proposte. Il disegno di legge, avversato dalle diverse anime dell'universo femminista, dall'azionismo femminile pacifista e dai due principali partiti italiani, la Democrazia cristiana e il Partito comunista, pur approvato dal Consiglio dei ministri, non fu mai portato in aula⁵³.

È il nuovo esecutivo, guidato da Bettino Craxi, a presentare un altro disegno di legge sul servizio militare femminile (1986), attraverso il suo ministro della Difesa Giovanni Spadolini⁵⁴. Trascorsi cinque anni dal disegno di legge Lagorio, importanti novità erano intervenute ad animare il dibattito nazionale intorno alle politiche di promozione della cultura

⁴⁹ E. Marinucci, *Le donne e l'esercito. Cominciamo a riflettere se e come le donne sono pacifiste. Pubblichiamo una lettera e un primo contributo sull'argomento*, in «Effe», luglio 1980, consultabile al link <https://efferivistafemminista.it/2014/11/le-donne-e-l'esercito/> (ultimo accesso 30 marzo 2025).

⁵⁰ G. Codrignani, *La donna nell'esercito e l'impegno per la pace. Ecco s'avanza uno strano soldato*, in «L'Unità», 15 maggio 1980.

⁵¹ Si veda la proposta di legge n. 1399 (13 febbraio 1980), presentata dai deputati democristiani Tassone, Perrone, Stegagnini, Bisagno e altri, intitolata «Nuove disposizioni sul servizio militare di leva».

⁵² Disegno di legge n. 1565, comunicato alla presidenza del Senato il 21 settembre 1981, con il titolo «Servizio militare femminile volontario».

⁵³ La Commissione difesa del Senato archivì il disegno di legge perché l'orientamento culturale prevalente, nel mondo politico e nella pubblica opinione, appariva contrario all'istituzione di un servizio militare femminile, sia pure volontario. Si veda A.M. Isastia, *Il dibattito e l'ingresso delle donne nelle Forze Armate*, in *Atti del convegno di studi storici Stato maggiore della difesa, Le Forze armate e la nazione italiana: 1990-2000*, Scuola ufficiali dei carabinieri, Roma 2022, pp. 271-288.

⁵⁴ Disegno di legge presentato al Senato (n. 2016, 31 ottobre 1986) dal titolo «Servizio militare femminile volontario».

delle pari opportunità tra uomo e donna. Con il fine di rafforzare meccanismi nazionali, ispirati a organismi internazionali preposti alla promozione della condizione femminile, quasi a conclusione del decennio per la donna promosso dalle Nazioni Unite (1975-1985), il governo istituisce per decreto la prima Commissione per le pari opportunità presso la presidenza del Consiglio dei ministri (1984-1987)⁵⁵, guidata da Elena Marinucci, responsabile della sezione femminile del Partito socialista⁵⁶.

Il parere favorevole della neocostituita Commissione all'accesso delle donne alle Forze armate si scontra con quello risolutamente contrario ai limiti posti alle attività e agli incarichi di combattimento⁵⁷. Sebbene la proposta segnasse un'evoluzione rispetto al precedente progetto Lagorio che escludeva le donne da interi settori delle Forze armate, riducendo il loro apporto a poco più di un servizio ausiliario, ribadiva, però, l'esclusione dalle unità di combattimento, decretando una netta preclusione in carriera, soprattutto degli ufficiali donna che, non potendo assumere il comando di navi da guerra o di reparti in armi, non avrebbero avuto accesso agli alti gradi e livelli gerarchici riservati ai colleghi maschi. La proposta poggiava su disposizioni parimenti discriminanti che demandavano, a differenza di quanto accadeva per gli uomini, a decreti del ministro la determinazione dei parametri e dei coefficienti in base ai quali accertare l'idoneità psico-fisica e attitudinale al servizio militare, oltre alla individuazione degli incarichi e delle unità cui destinare le donne. La Commissione deve misurarsi non soltanto con l'opposizione di alcune deputate che vedono nel servizio militare femminile l'estensione della cultura patriarcale alle donne, ma anche con la protesta di voci femministe come quelle di Maria Teresa Capecchi, Giancarla Codrignani e Giglia Tedesco Tatò, che non mancarono di denunciare il fine strumentale della proposta. Il servizio militare femminile è una risposta alla crisi profonda che investe le Forze armate per le quali occorrono immediate riforme⁵⁸. Pur con l'ambizione di presentarsi come innovativo, il progetto è premoderno: prevede la clausola del nubilato, resa nulla dalla legge del 1963 (n. 7 del 9 gennaio) e disattende il principio dell'assoluta parità, invocando le «attitudini particolari delle donne», con un inequivocabile richiamo al lavoro domestico e di cura.

⁵⁵ La Commissione istituita dapprima con decreto del presidente del Consiglio dei ministri (1984), in ottemperanza alle raccomandazioni contenute nel programma di azione adottato a Copenaghen dalla seconda conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, ha visto definiti ruoli, competenze, composizione, durata, disponibilità finanziaria dalla legge n. 164 del 22 giugno 1990.

⁵⁶ Sul ruolo di Elena Marinucci, instancabile sostenitrice della politica delle pari opportunità, si veda A.M. Isastia, *Una rivoluzione positiva. Conversazioni con Elena Marinucci*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2017; Ead., *Elena Marinucci. Per un mondo più giusto. Scritti su questione femminile e socialismo (1978-2015)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2019; F. Taricone, *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2020.

⁵⁷ La costituzionalista Laura Sturlese, membro della prima Commissione per le pari opportunità, offre un'interessante narrazione del clima politico che accompagnava le proposte avanzate negli anni ottanta in un saggio dal titolo *Le proposte parlamentari e di governo: un'analisi italiana e comparata*, in Battistelli, *Donne e Forze armate*, cit., pp. 370-395.

⁵⁸ Si veda, in proposito, la conferenza stampa dal titolo «Il servizio militare femminile», tenutasi a Roma mercoledì 15 ottobre 1986; l'evento è stato registrato da Radio Radicale ed è consultabile al link <https://www.radioradicale.it/scheda/15150/il-servizio-militare-femminile> (ultimo accesso 30 marzo 2025).

Prerogative e fragilità dei due disegni di legge governativi assumono un particolare rilievo perché ispirano diversi progetti negli anni che seguono, rivelando una grande attenzione riservata da tutti i governi a guida laica e socialista all'integrazione femminile nelle Forze armate. Progetti sempre più rielaborati, progressisti e innovativi, vengono (ri)presentati senza scalfire le resistenze interne all'istituzione militare che si riflettono in una perdurante inconcludenza legislativa. Cade nel nulla anche la proposta avanzata alla Camera da Adriana Poli Bortone del Movimento sociale italiano⁵⁹, la cui relazione, come quasi tutte, non manca di richiamare il principio della piena parità di diritti, ma nonostante il tempo trascorso dall'entrata in vigore della Costituzione, i tempi non sembrano maturi per abbattere le barriere residuali e garantire piena attuazione alla legge del 1963.

Dalla fine degli anni ottanta, in special modo dopo la guerra del Golfo, una rinnovata attenzione, anche da parte dell'opinione pubblica, verso le Forze armate e le questioni a esse correlate, suscita una nuova proliferazione di proposte volte a una modernizzazione e professionalizzazione dell'universo militare. In un quadro che ridisegna il modello di difesa, con una riduzione della leva obbligatoria e un incremento del volontariato, spesso compare anche l'introduzione del volontariato femminile, concepito quale compensazione e integrazione del contingente maschile destinato a diminuire a causa della irrefrenabile contrazione demografica. Mentre alcune di tali proposte suffragano la tesi della parità tra uomo e donna, prevedendo una completa integrazione, in tutti i settori e per tutti gli incarichi, compreso il ruolo di combattimento, nella consapevolezza che solo questa condizione avrebbe consentito di raggiungere i più altri gradi delle carriere, altre, invece, propongono una vera regressione, prevedendo esplicitamente l'esclusione delle donne dalle unità di combattimento, se non confinandole in ruoli meramente ausiliari⁶⁰. La natura dei vari provvedimenti, oltre la distinzione nei due orientamenti prevalenti – segregazionista e integrazionista – è diversamente declinata anche in rapporto alla discussione sulla riforma del servizio militare obbligatorio e sulla definizione del «Nuovo modello di Difesa» che, prospettando una lenta transizione dalla leva al professionismo, rende quasi inevitabile l'allargamento della scelta volontaria a entrambi i generi.

Con l'ingresso nella fase geostrategica del post-guerra fredda, questione femminile e professionismo militare costituiscono le due "questioni rilevanti" della configurazione organizzativa delle future Forze armate italiane e rappresentano due aspetti importanti di una specifica rivoluzione negli affari militari nazionali, insieme alla loro progressiva, ma

⁵⁹ Proposta di legge n. 1167 (22 luglio 1987) dal titolo «Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle Forze armate dello Stato».

⁶⁰ In quest'ottica riduttiva rientravano, per esempio, le proposte della già citata di Poli Bortone (1987) che prefigurava un organico unico, non combattente, in una funzione ausiliaria e la quella del deputato socialista Vincenzo Balzamo (n. 3503, 10 gennaio 1989) dal titolo «Norme per la razionalizzazione del servizio militare di leva e del volontariato» in cui il tema dell'emancipazione femminile al quale il Partito socialista, da tempo, dedica energie intellettuali e progettuali, è ignorato.

drastica, riduzione numerica⁶¹. È solo nel 1991 che viene presentato alla Camera il progetto di arruolamento femminile più avanzato e improntato al criterio della pari dignità tra donna e uomo. Elaborato dal Dipartimento problemi dello Stato del Partito socialista italiano, guidato da Salvo Andò che ne è il proponente, in collaborazione con il movimento femminile socialista di cui è responsabile la senatrice Alma Cappiello, ridisegna radicalmente il modello di difesa, diminuendo i contingenti di leva e istituendo un servizio civile sostitutivo e un servizio militare volontario femminile⁶². Ogni aspetto che concerne la presenza e il ruolo femminile non è lasciato a interpretazioni discrezionali del ministro della Difesa o ai regolamenti degli Stati Maggiori, ma inequivocabilmente prescritto negli articoli della proposta, tra i quali il più significativo prevede l'assoluta parità fra donne e uomini nella progressione di carriera e nell'assunzione di incarichi di comando, il raggiungimento dei medesimi livelli della gerarchia alla stessa età dei colleghi maschi e l'inclusione delle donne in tutte le attività e unità di combattimento⁶³.

La proposta, ritenuta oltremodo progressista anche da alcuni parlamentari socialisti, che, quasi ignari del dibattito che si svolge all'interno del loro partito, insistono sull'esclusione della donna dai compiti operativi⁶⁴, viene ripresentata da Salvo Andò, divenuto ministro della Difesa del primo governo Amato, nel 1992. Con un testo più articolato e complesso, concordato con la Commissione per le pari opportunità, il disegno di legge non casualmente ribadisce l'identità dello stato giuridico e la progressione di carriera del personale femminile rispetto a quello maschile, senza alcuna limitazione, con il proposito di dotare l'Italia di uno strumento operativo di portata globale nel nuovo quadro geostrategico non più contrassegnato dalla contrapposizione bipolare⁶⁵. Per promuovere il dibattito

⁶¹ Sulle politiche di difesa nazionale post-guerra fredda si vedano: P. Bellucci, *Difesa, politica e società. La politica militare italiana tra obiezione di coscienza e professionalizzazione delle Forze armate*, FrancoAngeli, Milano 1998; M. Nuciari, G. Sertorio (a cura di), *Nuovi ruoli per nuove forze armate. Contributi di sociologia militare*, Giappichelli, Torino 2003; C. Monteleone, *Politiche di sicurezza e cambiamento globale*, FrancoAngeli, Milano 2012; M. Mazziotti di Celso, *The impact of military policing on armed forces: the case of Italy*, in «Armed forces & Society», 2024 (<https://doi.org/10.1177/0095327X2312257>).

⁶² Proposta di legge n. 5697 (23 maggio 1991) dal titolo «Norme sul servizio nazionale di difesa». È la prima formulazione pubblica del "Nuovo modello di difesa" e da lì in avanti le successive versioni si fondano da un lato su un principio di costante riduzione numerica compensata dal progressivo passaggio al professionismo, che include l'estensione alle donne delle possibilità di arruolamento volontario. Alma Cappiello presenta il medesimo disegno di legge con il titolo immutato al Senato (n. 814, 27 novembre 1992), insieme con il collega socialista Vittorio Marniga, membro della Commissione difesa del Senato; mentre il deputato socialdemocratico Antonio Pappalardo presenta la proposta con il titolo lievemente integrato «Norme sul servizio nazionale della difesa e della sicurezza» (n. 1920, 19 novembre 1992), alla Camera dei deputati. La duplice riproposizione alle due Camere riflette la convinzione di un'ineludibile transizione dell'universo militare.

⁶³ Si tratta dell'articolo n. 15 (Regolamento di esecuzione) che prevede l'istituzione presso il ministero della Difesa, di una Commissione per il controllo della condizione femminile nelle Forze armate, composta da donne, e la realizzazione di strutture e servizi per accogliere il personale femminile.

⁶⁴ Il riferimento è alla proposta del deputato Angelo Cresco (n. 1895, 16 novembre 1992) «Norme sul servizio militare volontario femminile» e a quella dell'onorevole Rossella Artioli (n. 136, 23 aprile 1992) «Istituzione del servizio militare femminile volontario».

⁶⁵ Disegno di legge (n. 2060, 21 dicembre 1992), dal titolo «Nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile e sul servizio militare volontario, nonché istituzione del servizio volontario femminile nelle Forze armate».

intorno al suo disegno di legge, il Ministro Andò autorizza e vara l'esperimento «Donna italiana soldato per un giorno» che nel novembre 1992 vede ventinove ragazze, selezionate tra centinaia di candidate, misurarsi con la vita militare, per trentasei ore, all'interno della Caserma dei Lancieri di Montebello. La rilevanza dell'esperimento non risiede soltanto nella risonanza mediatica che lo avvolse, ma anche nell'impulso dato alla fondazione dell'Anados, presieduta da Debora Corbi, che nel libro «Ufficiale e gentildonna»⁶⁶ descrive l'entusiasmo delle pioniere di un progetto rivoluzionario di arruolamento femminile destinato a cadere nell'anonimato da lì a poco.

Con lo sguardo rivolto al contesto internazionale in cui l'Italia è il solo paese, tra quelli Nato, a non aver consentito l'accesso delle donne al mondo militare, il ministro della Difesa Cesare Previti (1994) mostra una singolare sensibilità verso l'inclusione della componente femminile in una più generale riorganizzazione delle Forze armate⁶⁷. Il progetto di legge naufraga per via della prematura caduta del governo Berlusconi e apre la strada a nuove iniziative meno significative che provengono da esponenti di Alleanza nazionale, fino alla proposta decisiva presentata nel 1997 dal deputato socialista Valdo Spini⁶⁸. Presidente della Commissione difesa alla Camera, Spini trova una speciale ispirazione nel convegno «Donne e forze armate» che si tiene nello stesso anno alla Scuola di guerra aerea, organizzato con l'Archivio disarmo e l'Associazione italiana di sociologia. Per tre giorni, con esponenti del mondo militare e civile, nazionale e internazionale, tra cui Silvia Costa, allora Presidente della Commissione per le pari opportunità, si discute sull'ipotesi che le donne intraprendano la carriera militare e ancora appare remota la possibilità di arruolamento femminile.

La proposta, ultima in ordine di tempo a essere presentata al parlamento, conferisce al governo una delega legislativa volta a estendere al personale femminile la disciplina in vigore per quello maschile, facendo salve le disposizioni vigenti in materia di tutela della condizione femminile nel pubblico impiego. In Commissione difesa della Camera, a notare e sottolineare la grande novità insita nel progetto, è la deputata de L'Ulivo Argia Valeria Albanese che riconosce lo sforzo di coniugare il nuovo protagonismo delle donne con il nuovo modello di difesa. Superando l'idea di corpi separati o mansioni "riservate", fino a garantire pari opportunità nell'accesso ai gradi più elevati della carriera militare, il parlamento dimostra di non potersi sottrarre all'impegno verso l'*empowerment* femminile, al centro della Conferenza di Pechino che si è rivelata rivoluzionaria per i diritti delle donne⁶⁹. Il diffuso entusiasmo in seno alla Commissione difesa si scontra però con un dissenso di matrice pacifista e femminista; la deputata di Rifondazione comunista Maria Celeste Nardini rivendica il valore specifico della differenza tra i due sessi che determi-

⁶⁶ D. Corbi, *Ufficiale e gentildonna. Cronaca di una rivoluzione nelle Forze armate italiane*, LoGisma, Firenze 2014.

⁶⁷ Disegno di legge (n. 1307, 23 settembre 1994) dal titolo «Ristrutturazione delle Forze armate e riordino del personale militare e civile della difesa».

⁶⁸ Proposta di legge presentata alla Camera da Valdo Spini (n. 2970, 15 gennaio 1997) «Delega al governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile».

⁶⁹ Resoconto della IV Commissione permanente (Difesa), Camera dei Deputati, XIII Legislatura, 12 febbraio 1997.

nerebbe un'oggettiva impossibilità di adattamento della donna e del corpo femminile alla vita militare⁷⁰.

Studi specifici che indagano e confermano la volontà di molte ragazze a entrare nel mondo militare, convegni organizzati dalla Commissione per le pari opportunità cui partecipano associazioni, capi di Stato maggiore e comandanti generali, donne militari di paesi Nato, esponenti politici e rappresentanti della Croce rossa e Polizia spingono per superare gli ostacoli che rallentano l'iter di approvazione in Commissione difesa. Occorre aspettare circa un anno affinché la proposta venga dibattuta in assemblea dove, tra rinnovati entusiasmi e ribadite contrarietà, il disegno di legge è approvato definitivamente nel settembre 1999. È questo il passaggio decisivo attraverso cui si giunge alla legge del 1999 (n. 380, 20 ottobre) che consente l'accesso delle donne italiane nelle Forze armate e nella Guardia di finanza su un piano di assoluta parità con gli uomini⁷¹.

Ad armi pari, quindi?

L'ingresso delle donne nelle Forze armate, a partire dal 2000, è sancito con una legge oltremodo snella – un solo articolo – in cui si prevede per le cittadine italiane la partecipazione volontaria ai concorsi per il reclutamento di ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e di militari di truppa in servizio volontario. Il ritardo con cui l'Italia ha aperto al reclutamento femminile consente, almeno in linea di principio, di formulare una normativa avanzata che recepisca le norme europee sulla integrazione delle lavoratrici e le possibilità di impiego contemplate non prevedono preclusioni rispetto alla componente maschile né per l'accesso ai ruoli, né ai vari corpi e incarichi previsti dagli organici delle tre forze armate (Esercito, Marina Militare e Aeronautica), dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il governo italiano, cui allora fu delegata l'emanazione dei decreti attuativi per risolvere una questione controversa che nel dibattito parlamentare era spesso apparsa come pienamente metabolizzata dalla società civile e dall'istituzione militare, si attenne ai criteri della volontarietà e del gradualismo.

L'ingresso volontario non era di per sé in discussione, di contro avrebbe sollevato problemi di equità se fosse avvenuto in un regime di servizio militare obbligatorio per la componente maschile, aggravando la natura "accessoria" del servizio femminile. L'inserimento graduale con l'istituzione di quote per il reclutamento (abolite nel 2005) che non superassero il 20 per cento dei posti messi a concorso – nei ruoli direttivi e nella trup-

⁷⁰ Resoconto della IV Commissione permanente (Difesa), Camera dei Deputati, XIII Legislatura, 19 febbraio 1997.

⁷¹ La proposta di legge n. 2970 è stata presentata alla Camera dei deputati il 15 gennaio 1997; l'esame in Commissione inizia il 12 febbraio e si conclude il 25 giugno dello stesso anno. La successiva discussione in assemblea (24-30 luglio 1998), prima del passaggio in Senato (S. 3495) con alcune modifiche. Dopo l'approvazione in Senato, la seconda lettura alla Camera (n. 2970-B) e la nuova discussione in Commissione (27 luglio-14 settembre 1999). È approvata definitivamente in assemblea (27-29 settembre 1999).

pa – rispondeva alla volontà di rendere meno “traumatica” la presenza delle donne, pur senza precludere loro ruoli e posizioni che richiedevano tempi e modalità di adattamento prolungati. La scelta iniziale di dare avvio al reclutamento femminile per il ruolo di ufficiale, con immissioni rapide attraverso concorsi a nomina diretta, avrebbe consentito di avere donne nel grado iniziale di Tenente, già presenti nei diversi reparti, ad accogliere le donne soldato che sarebbero arrivate con i concorsi per volontari di truppa banditi successivamente. Giovani laureate in medicina, psicologia, sociologia e giurisprudenza avevano il compito di facilitare e monitorare il processo di transizione delle Forze armate⁷².

Il passaggio da una forza armata monogenere a una mista suscita riflessioni sull’inserimento delle prime donne soldato che scegliendo di arruolarsi nell’Esercito – il primo a immetterle – assumono, nell’immaginario collettivo, un ruolo eminentemente maschile. Nuove ricerche indagano lo *status* socioeconomico e culturale delle volontarie, le motivazioni all’arruolamento, le aspettative che esse nutrono verso l’organizzazione militare e gli atteggiamenti svalorizzanti che i soldati maschi riservano loro⁷³. La socializzazione delle donne in istituzioni militari, o a ordinamento militare, preposte alla difesa e alla sicurezza del paese, diventa oggetto di studio per la comprensione dei cambiamenti sociali e culturali connessi all’integrazione femminile nel mutato contesto strutturale e valoriale che ha accompagnato la riforma. L’interiorizzazione dei valori e dell’apparato simbolico dell’istituzione militare avrebbe potuto costituire un limite all’acquisizione da parte delle donne di una piena ‘cittadinanza di genere’, intesa come identità fondata sulla cooperazione che si avvale di modelli di partecipazione diversi, ma ugualmente validi e riconosciuti dal nucleo culturale dell’organizzazione⁷⁴. La cultura dell’uguaglianza formale, che rischiava di contraddistinguere anche l’istituzione militare, implicitamente trascurava l’apporto della specificità femminile⁷⁵. Da una nuova prospettiva transculturale si guarda all’impegno delle militari nelle Forze armate contemporanee, in un intreccio tra genere e guerra, alla luce dei mutati scenari geo-strategici e del processo di integrazione femminile nelle Forze armate dei paesi Nato⁷⁶.

Dopo venticinque anni dall’entrata in vigore della legge proposta da Valdo Spini, numeri e statistiche elaborati da organismi nazionali e internazionali fotografano lo stato di reale integrazione femminile nelle Forze armate italiane, in rapporto a quegli stessi Paesi occidentali le cui pluridecennali esperienze nel lungo e accidentato dibattito legislati-

⁷² M. Nuciari, *Una lunga storia. Donne e Forze armate*, in N. Labanca, *Le armi della Repubblica: dalla Liberazione ad oggi*, Utet, Torino 2009, pp. 403-416.

⁷³ G. Ricotta, G. Sola, *L’integrazione delle donne nell’Esercito italiano tra shock culturale e cambiamento organizzativo. Uno studio di caso*, in «Quaderni di Sociologia», 2003, n. 2, pp. 80-97.

⁷⁴ M. Atzori et alii, *Organizational socialization of women in the Italian Army: learning processes and proactive tactics*, in «Journal of Workplace Learning», 2008, n. 5, pp. 327-347.

⁷⁵ C. Sernicola, *La socializzazione in un’organizzazione a ordinamento militare: le allieve dell’accademia della Guardia di Finanza*, in «Quaderni di Sociologia», 2003, n. 2, pp. 98-114.

⁷⁶ F. Farina, *Donne nelle forze armate. Il servizio militare femminile in Italia e nella Nato*, Viella, Roma 2015; M. Nuciari, *Women Soldiers in “a Transcultural Perspective”*, in G. Caforio (a cura di), *Social sciences and the military. An interdisciplinary overview*, Taylor&Francis, London-New York 2006, pp. 238-260; M. Nuciari, *Women in the military. Sociological arguments for ontegration*, in G. Caforio (a cura di), *Handbook of the sociology of the military*, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York 2003, pp. 273-291.

vo erano state fonte preziosa di ispirazione. Ne emerge che l'Italia è ancora in fondo alla lista in termini di rappresentanza femminile nelle Forze armate con solo il 7,5 per cento (2022)⁷⁷ rispetto a una percentuale che si duplica negli Stati Uniti (16,8 per cento nel 2022)⁷⁸ e indiscutibilmente più elevata in Canada (13,9 per cento nel 2023)⁷⁹, nel Regno Unito (11,7 per cento nel 2024)⁸⁰, in Francia (16,8 per cento nel 2022)⁸¹, in Germania (13,4 per cento nel 2023)⁸² e sorprendente in Norvegia (32 per cento nel 2021)⁸³. Anche con riguardo a statistiche più specifiche che analizzano la presenza femminile nei gradi più elevati della gerarchia militare, l'Italia vanta il primato della più bassa percentuale di donne ufficiali con uno 10,5 per cento sul personale femminile e soltanto uno 0,8 per cento sul complessivo contingente di uomini e donne nelle forze armate nazionali.

Sembra lontano il raggiungimento di una piena parità di genere nel mondo militare così come appare difficile recuperare e colmare il divario con gli altri paesi occidentali. L'attitudine a cercare le ragioni della scarsa integrazione in un'esile tradizione dei rapporti tra donne e Forze armate, riflessa nel silenzio storiografico, ignora la percezione del ruolo femminile nell'immaginario collettivo, residualmente ancorata a retaggi etico-culturali che escluderebbero il ruolo militare dal novero delle mansioni 'naturalmente' ascritte alle donne. Non casualmente, il legame fortemente sessuato tra cittadini e Forze armate è al centro del dibattito intorno alla transizione dalla comunità maschile al sistema di genere⁸⁴.

⁷⁷ Dati del Servizio Studi della Camera dei deputati, XIX Legislatura, 11 settembre 2024.

⁷⁸ Dati del *Demographics profile of the military community* (Department of Defense), 2022.

⁷⁹ Dati delle *Canadian armed forces* (Caf), maggio 2023: <https://www.canada.ca/en/department-national-defence/services/women-in-the-forces/statistics.html> (ultimo accesso 30 marzo 2025).

⁸⁰ Dati del *Ministry of Defense*, aprile 2024: <https://www.gov.uk/government/statistics/uk-armed-forces-biannual-diversity-statistics-april-2024/uk-armed-forces-biannual-diversity-statistics-april-2024#:~:text=At%201%20April%202024%2C%2011.7,in%20the%20UK%20Regular%20Forces> (ultimo accesso 30 marzo 2025).

⁸¹ Dati del ministère des Armées, *Rapport social unique*, 2022.

⁸² Dati Euromil, *Gender equality / women in the armed forces*, 2023.

⁸³ Dati del *Geneva Centre for Security Sector Governance*, Norwegian Armed Forces, 2021.

⁸⁴ F. Farina, *Forze armate: femminile plurale*, FrancoAngeli, Milano 2004. Dell'autrice si veda anche *Donne militari: presenti?!*, in «Quaderni di Sociologia», 2013, n. 61, pp. 121-143.